

# Il lavoro migrante per la competitività dell'agricoltura italiana

di Massimiliano D'Alessio (Fondazione Metes)

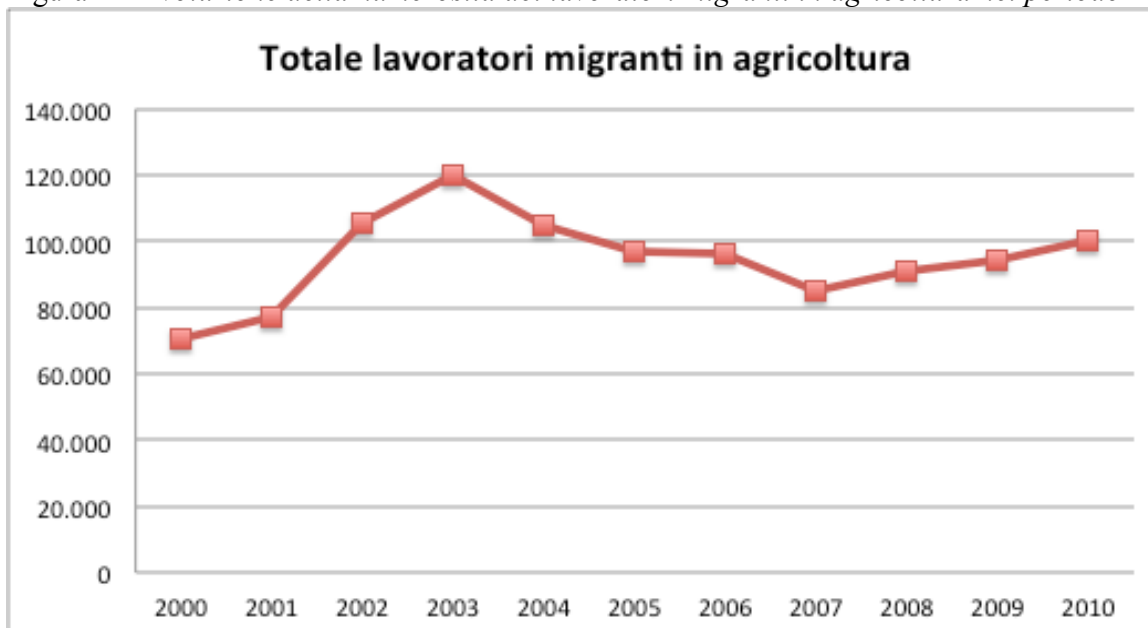
## Premessa

Alcune analisi definiscono “utili invasori” (Ambrosini, 1999) i lavoratori migranti impegnati nell'economia dei Paesi avanzati. Anche in agricoltura emerge il contributo fornito dalla manodopera migrante al funzionamento dei cicli produttivi e alle performance del settore (Ghelfi et Al., 2008). Viceversa molti degli studi (Medici Senza Frontiere; 2005a, 2005b, 2007, 2008; Inea, 2009) condotti per analizzare le caratteristiche del fenomeno migratorio in agricoltura tendono in prevalenza a privilegiare più l'analisi degli aspetti sociali che le implicazioni di ordine economico. D'altro canto uno sforzo che renda maggiormente evidente il legame esistente tra manodopera migrante e competitività dell'agricoltura italiana può fornire un importante contributo all'integrazione dei lavoratori migranti convincendo quella parte dell'opinione pubblica che definisce i migranti “invasori” e che avanza dubbi sulla concreta realizzabilità di percorsi di integrazione. In questo senso il presente lavoro dopo una analisi della dimensione del fenomeno immigratorio in agricoltura in Italia e delle principali peculiarità e criticità che caratterizzano il lavoro nel nostro settore primario si sofferma sull'apporto che la manodopera migrante può fornire alla risoluzione di alcuni punti deboli che caratterizzano la nostra agricoltura e sul contributo che la manodopera migrante fornisce nella formazione della catena del valore agricolo. La parte conclusiva del lavoro è infine dedicata alla formulazione di alcune proposte per l'attuazione di una strategia dell'integrazione del lavoro migrante agricolo in Italia anche attraverso l'identificazione degli strumenti finanziari comunitari e nazionali disponibili.

## 1. Il lavoro migrante agricolo nelle statistiche ufficiali

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli dell'INPS nel 2010 erano circa 100 mila i lavoratori migranti impegnati nel settore agricolo italiano pari all'9,7% del totale della forza lavoro attiva in agricoltura<sup>1</sup>. La Figura 1 evidenzia la crescita registrata negli ultimi anni nella numerosità dei lavoratori migranti impegnati nel settore agricolo italiano.

Figura 1 – Evoluzione della numerosità dei lavoratori migranti in agricoltura nel periodo 2000-2010



Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS, 2012

<sup>1</sup> Si tratta di lavoratori provenienti prevalentemente da Bangladesh, Marocco, India, Albania, Pakistan, Malawi, Tunisia, Sri Lanka, ex-Jugoslavia. A questi bisogna aggiungere un numero altrettanto rilevante di lavoratori provenienti da Paesi neo-comunitari (in particolare Romania e Polonia) (Confagricoltura, 2009).

La Tabella 1 permette di fare alcune considerazioni in merito ad alcune peculiari caratteristiche del lavoro migrante in agricoltura in Italia anche attraverso un confronto con le peculiarità che in generale si rilevano nell'ambito del mercato del lavoro agricolo italiano. Le principali osservazioni che è possibile formulare riguardano:

- la netta prevalenza di soggetti di sesso maschile tra lavoratori migranti impegnati nel settore agricolo italiano (78,9%). Questo dato si mostra con maggiore forza se lo si paragona alla composizione di genere che caratterizza il totale dei lavoratori impegnati in Italia nel settore primario (+17,9%);
- la predominanza di addetti sotto i 39 anni (64,7%) che caratterizza la popolazione dei lavoratori migranti impegnati nel settore agricolo italiano in controtendenza rispetto ai valori che caratterizzano la forza lavoro complessivamente attiva in agricoltura in cui si registra una prevalenza degli over 40 (53,3%);
- un elevato grado precarietà nei rapporti di lavoro testimoniato da una netta prevalenza di lavoratori che svolgono un numero di giornate inferiore a 100 nel corso dell'anno. Si può, in particolare osservare la maggiore incidenza tra i migranti dei lavoratori impegnati per meno di 50 giornate all'anno (+8,2%). D'altro canto si registra tra i migranti una maggiore incidenza dei lavoratori con più di 150 giornate all'anno (+4,2%) a testimonianza dei processi di stabilizzazione che gradualmente coinvolgono in Italia anche i lavoratori migranti;
- questo processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro non è viceversa confermato considerando i dati relativi alla numerosità dei lavoratori migranti titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Si rileva, infatti, una netta prevalenza degli operai a tempo determinato (87,4%) su quelli a tempo indeterminato (14,2%).

Tabella 1 – *I caratteri del lavoro migrante agricolo in Italia*

		Lavoratori migranti in agricoltura		Totale lavoratori in agricoltura		Diff. % tra migranti e totale agricol.
<b>Sesso</b>	<i>Maschi</i>	78.911	78,9%	629.533	61,0%	17,9%
	<i>Femmine</i>	21.118	21,1%	403.133	39,0%	-17,9%
<b>Classi di età</b>	<i>fino a 19</i>	2.889	2,9%	29.240	2,8%	0,1%
	<i>da 20 a 29</i>	28.280	28,3%	205.146	19,9%	8,4%
	<i>da 30 a 39</i>	33.480	33,5%	248.141	24,0%	9,4%
	<i>da 40 a 49</i>	24.500	24,5%	281.658	27,3%	-2,8%
	<i>da 50 a 59</i>	9.639	9,6%	201.112	19,5%	-9,8%
	<i>da 60 a 64</i>	972	1,0%	41.254	4,0%	-3,0%
	<i>65 ed oltre</i>	269	0,3%	26.115	2,5%	-2,3%
<b>Giornate lavorate</b>	<i>fino a 50 gg</i>	34.364	37,9%	306.786	29,7%	8,2%
	<i>da 51 a 100 gg</i>	14.784	16,3%	197.870	19,2%	-2,9%
	<i>da 101 a 150 gg</i>	12.090	13,3%	235.574	22,8%	-9,5%
	<i>oltre 150 gg</i>	29.480	32,5%	292.436	28,3%	4,2%
<b>Categoria</b>	<i>OTD</i>	87.408	87,4%	929.236	90,0%	-2,6%
	<i>OTI</i>	14.155	14,2%	111.526	10,8%	3,4%
<b>Totale</b>		<b>100.029</b>	<b>100,0%</b>	<b>1.032.666</b>	<b>100,0%</b>	

Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS, 2012

La tabella 2 permette di analizzare la distribuzione a livello territoriale dei lavoratori migranti impegnati nell'agricoltura italiana. La regione con la maggiore numerosità di lavoratori migranti in agricoltura è l'Emilia Romagna con circa 18,5 mila lavoratori. Seguono il Veneto e la Lombardia che occupano ciascuna circa 12 mila lavoratori migranti in agricoltura. In Sicilia e in Piemonte i

lavoratori migranti in agricoltura sono invece circa 9 mila. Le regioni con la minore numerosità di lavoratori migranti sono infine il Molise, la Sardegna e la Valle d'Aosta che occupano ciascuna meno di 350 lavoratori.

La regione con la maggiore incidenza di lavoratori migranti in agricoltura sono invece la Liguria (37,4% del totale), il Piemonte (28,7% del totale), l'Umbria (26,8% del totale) e la Lombardia (24,5% del totale). Quelle con la minore incidenza sono invece la Calabria (1,0% del totale), la Puglia (1,1% del totale) e la Sardegna (1,3% del totale).

*Tabella 2 – Distribuzione territoriale dei lavoratori migranti agricoli nelle regioni italiane*

	Lavoratori migranti in agricoltura		Totale lavoratori in agricoltura		Incidenza % dei migranti sul tot. Lavoratori agric.
Piemonte	9.283	9,3%	32.311	3,1%	28,7%
Valle d'Aosta	325	0,3%	2.440	0,2%	13,3%
Lombardia	11.769	11,8%	47.963	4,6%	24,5%
Trentino Alto Adige	3.724	3,7%	46.412	4,5%	8,0%
Veneto	11.853	11,8%	53.144	5,1%	22,3%
Friuli Venezia Giulia	1.707	1,7%	11.738	1,1%	14,5%
Liguria	2.080	2,1%	5.559	0,5%	37,4%
Emilia Romagna	18.532	18,5%	85.918	8,3%	21,6%
Toscana	8.999	9,0%	56.735	5,5%	15,9%
Umbria	3.548	3,5%	13.231	1,3%	26,8%
Marche	2.876	2,9%	14.566	1,4%	19,7%
Lazio	6.464	6,5%	35.754	3,5%	18,1%
Abruzzo	3.273	3,3%	16.395	1,6%	20,0%
Molise	235	0,2%	4.622	0,4%	5,1%
Campania	2.117	2,1%	85.609	8,3%	2,5%
Puglia	1.907	1,9%	178.701	17,3%	1,1%
Basilicata	900	0,9%	27.772	2,7%	3,2%
Calabria	1.413	1,4%	136.795	13,2%	1,0%
Sicilia	8.741	8,7%	154.439	15,0%	5,7%
Sardegna	283	0,3%	22.562	2,2%	1,3%
<b>Totale</b>	<b>100.029</b>	<b>100,0%</b>	<b>1.032.666</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,7%</b>

Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS, 2012

La tabella 3 permette di analizzare le evoluzioni dei caratteri del lavoro migrante a livello territoriale confrontando i dati rilevati nelle diverse circoscrizioni geografiche. Si può innanzitutto osservare che nel periodo 2010-2010 si registra un incremento del 29,7% del numero dei lavoratori migranti complessivamente impegnati nell'agricoltura italiana. Questo incremento ha riguardato in particolare le regioni del Centro (+74,0%). Consistenti aumenti si rilevano anche nel Nord (+34,7%) e nel Mezzogiorno (+38,4%).

Da una disaggregazione dei dati disponibili è possibile rilevare che gli incrementi più rilevati riguardano, in particolare, i tassi di occupazione femminile che nel periodo considerato registrano un consistente aumento (+39,7%). Le donne migranti impegnate in agricoltura sono cresciute, in particolare, in misura maggiore nel Mezzogiorno (+128,0%) e nel Centro (+66,4%).

Il ricorso a lavoratori migranti più giovani (meno di 39 anni) è aumentato (+11,9%) nel periodo considerato. Questo flusso ha riguardato, in particolare, il Centro (+54,5%) e il Mezzogiorno (+25,3%). Incrementi consistenti (+82,9%) si registrano anche per i lavoratori più maturi (più di 39 anni). In particolare il numero lavoratori over 40 è cresciuto in maggior misura nel Centro (+129,6%) e nel Nord (+74,4%).

Un consistente aumento si evidenzia, inoltre, nel numero dei lavoratori migranti impegnati per più di 150 giornate di lavoro in un anno (+65%). Gli incrementi più rilevanti si registrano, in particolare, per i lavoratori impegnati nel Centro (+75,1%) e nel Nord (+72,5%).

Questo processo di graduale stabilizzazione dei lavoratori migranti è testimoniato anche dall'incremento registrato nel numero dei lavoratori migranti che sono titolari di contratti a tempo indeterminato (+31,4%). La numerosità dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato cresce, in particolare, nel Nord (+40,7%) e nel Centro (+33,8%).

Tabella 3 - *Occupazione agricola migrante per ripartizione, sesso, classe di età, giornate di lavoro e condizione nella professione*

	2001	2010	Differenze assolute	Differenze percentuali	2001	2010	Differenze assolute	Differenze percentuali
	Nord				Centro			
<b>Sesso</b>								
Maschi	39.319	44.980	5.661	14,4%	10.588	18.578	7.990	75,5%
Femmine	11.581	14.293	2.712	23,4%	1.989	3.309	1.320	66,4%
<b>Classe d'età</b>								
fino a 19	2.341	1.811	-530	-22,6%	666	597	-69	-10,4%
da 20 a 29	17.910	16.455	-1.455	-8,1%	3.685	6.514	2.829	76,8%
da 30 a 39	18.571	19.941	1.370	7,4%	4.949	7.253	2.304	46,5%
da 40 a 49	9.871	14.543	4.672	47,3%	2.638	5.159	2.521	95,6%
da 50 a 59	1.929	5.811	3.882	201,2%	553	2.068	1.515	274,0%
da 60 a 64	211	567	356	168,7%	59	222	163	276,3%
65 ed oltre	67	145	78	116,4%	27	74	47	174,1%
<b>Giornate lavorate</b>								
fino a 50 gg	29.980	25.664	-4.316	-14,4%	3.866	7.114	3.248	84,0%
da 51 a 100 gg	6.020	8.366	2.346	39,0%	2.553	4.226	1.673	65,5%
da 101 a 150 gg	3.817	6.123	2.306	60,4%	2.085	3.413	1.328	63,7%
oltre 150 gg	11.083	19.120	8.037	72,5%	4.073	7.134	3.061	75,1%
<b>Categoria</b>								
OTD	45.102	50.133	5.031	11,1%	10.788	19.140	8.352	77,4%
OTI	7.071	9.949	2.878	40,7%	2.355	3.150	795	33,8%
<b>Totale</b>	<b>44.010</b>	<b>59.273</b>	<b>15.263</b>	<b>34,7%</b>	<b>12.577</b>	<b>21.887</b>	<b>9.310</b>	<b>74,0%</b>
	2001	2010	Differenze assolute	Differenze percentuali	2001	2010	Differenze assolute	Differenze percentuali
	Mezzogiorno				Totale			
<b>Sesso</b>								
Maschi	12.087	15.353	3.266	27,0%	61.994	78.911	16.917	27,3%
Femmine	1.542	3.516	1.974	128,0%	15.112	21.118	6.006	39,7%
<b>Classe d'età</b>								
fino a 19	492	481	-11	-2,2%	3.499	2.889	-610	-17,4%
da 20 a 29	3.589	5.311	1.722	48,0%	25.184	28.280	3.096	12,3%
da 30 a 39	5.561	6.286	725	13,0%	29.081	33.480	4.399	15,1%
da 40 a 49	2.799	4.798	1.999	71,4%	15.308	24.500	9.192	60,0%
da 50 a 59	913	1.760	847	92,8%	3.395	9.639	6.244	183,9%
da 60 a 64	263	183	-80	-30,4%	533	972	439	82,4%
65 ed oltre	12	50	38	316,7%	106	269	163	153,8%
<b>Giornate lavorate</b>								
fino a 50 gg	3.229	6.158	2.929	90,7%	37.075	38.936	1.861	5,0%
da 51 a 100 gg	3.366	3.811	445	13,2%	11.939	16.403	4.464	37,4%
da 101 a 150 gg	3.609	4.495	886	24,5%	9.511	14.031	4.520	47,5%
oltre 150 gg	3.425	4.405	980	28,6%	18.581	30.659	12.078	65,0%
<b>Categoria</b>								
OTD	12.643	18.135	5.492	43,4%	68.533	87.408	18.875	27,5%
OTI	1.347	1.056	-291	-21,6%	10.773	14.155	3.382	31,4%

<b>Totale</b>	<b>13.629</b>	<b>18.869</b>	<b>5.240</b>	<b>38,4%</b>	<b>77.106</b>	<b>100.029</b>	<b>22.923</b>	<b>29,7%</b>
---------------	---------------	---------------	--------------	--------------	---------------	----------------	---------------	--------------

Fonte: Ns elaborazioni su dati INPS.

## 2. Le criticità e i caratteri del lavoro agricolo

### 2.1 La natura dei rapporti di lavoro e trend occupazionale

In Italia, secondo le stime di contabilità nazionale dell'Istat relative al 2011, il settore dell'agricoltura conta 955,1 mila occupati, che costituiscono il 3,9% dell'occupazione totale (tab. 4). Gli occupati in agricoltura sono composti per il 54,3% da dipendenti, mentre nel resto dell'economia questa quota sale al 76,8%. La quantità di lavoro utilizzata in agricoltura, espressa in unità di lavoro a tempo pieno (Ula), è di un milione e 228,3 mila unità. Il rapporto fra unità di lavoro a tempo pieno e occupati è pari a 1,28 mentre nel resto dell'economia è pari all'unità.

Questi dati evidenziano due importanti peculiarità del mercato del lavoro agricolo (CNEL, 2003) e in particolare:

- la forte componente di lavoro indipendente, dovuta alla prevalenza della mano d'opera familiare e delle piccole aziende a conduzione diretta;
- la frammentarietà dei rapporti di lavoro, visto che un rapporto Ula/occupati superiore a 1 indica una consistente presenza di posizioni lavorative instabili.

La quota dell'occupazione agricola sul totale dell'economia è caduta, nell'ultimo decennio, a ritmi molto più blandi di quanto è accaduto nei precedenti anni. Ciò a testimonianza dell'avanzato processo di riorganizzazione, che caratterizza questo settore dal secondo dopoguerra.

Tabella 4 - *Occupati dipendenti, indipendenti e totali in Agricoltura, silvicoltura e pesca (in migliaia)*

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale
1970	1461,9	2546,3	4008,2
1975	1282,8	1993,5	3276,3
1980	1079,6	1777	2856,6
1985	851,2	1317,6	2168,8
1990	786,7	903,2	1689,9
1995	622,9	693,3	1316,2
2000	536,4	566,5	1102,9
2001	547	563,2	1110,2
2002	536,8	542,7	1079,5
2003	468,4	540,9	1009,3
2004	492,8	529,7	1022,5
2005	528,5	490	1018,5
2006	549,1	489,6	1038,7
2007	543,3	470,6	1013,9
2008	532,4	459,3	991,7
2009	510,6	450,4	961,0
2010	518,6	455,9	974,5
2011	518,9	436,2	955,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali 1970-2011

### 2.2 Problemi di ricambio generazionale

L'indagine Forze Lavoro dell'Istat segnala che circa 5,9% degli occupati nel settore primario ha una età che supera i 65 anni di età (tab. 5). Per gli indipendenti impegnati in agricoltura questo dato si eleva all'10,6%. Secondo le statistiche, quindi, un'azienda su 10 si avvicina il momento del "passaggio generazionale". Si pone, quindi, un problema di ricambio che in assenza di persone (familiari o meno) disposti a subentrare nella gestione dell'azienda può voler significare la cessazione e l'abbandono dell'attività.

Tabella 5 – *Occupati in agricoltura per classe d'età (2010)*

Classi di età	Agricoltura		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale
15-24 anni	5,8%	3,1%	4,4%
25-34	21,8%	12,4%	16,9%
35-44	30,1%	23,4%	26,6%
45-54	28,4%	29,4%	29,0%
55-64	13,1%	21,0%	17,2%
<b>Totale 15-64</b>	<b>99,3%</b>	<b>89,4%</b>	<b>94,1%</b>
65 e oltre	0,7%	10,6%	5,9%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Ns. elaborazione su Rilevazione sulle forze di lavoro, Istat.

I dati dell'indagine Forze Lavoro dell'Istat evidenziano inoltre la quota piuttosto limitata di occupati con età inferiore a 35 anni (21,3%). Ciò conferma i problemi di turnover generazionale nella forza lavoro che caratterizzano il settore agricolo italiano.

### 2.3 *Emersione delle forme di lavoro nero e grigio*

Secondo le stime fornite dall'Istat, in agricoltura si rileva un tasso di irregolari superiore a quello calcolato per i rimanenti comparti. Nel 2011, infatti, gli occupati non regolari in agricoltura sono 354,2 mila, pari al 37,1% dell'occupazione totale del settore, mentre per le rimanenti attività economiche (Industria, Industria in senso stretto, Costruzioni, Servizi) si stima un tasso d'irregolarità pari al 10,5%. In termini di unità di lavoro, cioè di input di lavoro calcolato secondo gli orari contrattuali standard, la stima è di 305,2 mila unità, pari al 24,8% del totale, contro il 12,2% registrato nei rimanenti settori. Da queste prime evidenze si evince che il fenomeno del sommerso in agricoltura è di proporzioni molto consistenti e ben al di sopra del tasso di irregolarità complessivo registrato per tutta l'economia (ed è tra i più alti a livello europeo).

Tabella 6 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, per ripartizione: 2001-2009

	2001	2002	2003	2004	2005	2007	2008	2009
Nord-ovest	15,4	15,9	14,4	16,9	19,0	23,4	24,8	26,0
Nord-est	17,1	16,7	14,2	15,5	18,1	22,9	24,7	25,4
Centro	20,0	20,2	17,0	19,5	21,8	23,1	21,8	21,8
Mezzogiorno	25,0	25,4	22,0	23,3	25,3	25,3	25,0	24,4
<b>Totale Italia</b>	<b>20,9</b>	<b>21,0</b>	<b>18,3</b>	<b>19,9</b>	<b>22,2</b>	<b>24,2</b>	<b>24,5</b>	<b>24,5</b>

Fonte: ISTAT

### 2.4 *Bassi livelli di formazione agraria dei capi azienda*

L'Italia è tra gli Stati membri con i più bassi livelli di formazione agraria dei capi azienda. La tabella 6 riporta i dati relativi al grado di formazione professionale agraria dei capi azienda in Italia e in Europa. I dati forniti da Eurostat per l'anno 2005 mostrano che l'88,8% dei capi di azienda possiede una formazione esclusivamente pratica ed il restante 11,2% una formazione agraria elementare (8,2%) o completa (3,1%) (tab. 7). Questi dati evidenziano una disparità rispetto a quanto registrato per UE27 dove il 20% dei capi azienda possiede una formazione agraria elementare o completa.

Tabella 7 - *Grado di formazione professionale agraria dei capi azienda in Italia e in Europa (2005)*

	Esperienza agraria esclusivamente pratica		Formazione agraria completa		Formazione agraria elementare		Formazione agraria elementare e completa	
	N. imprenditori	%	N. imprenditori	%	N. imprenditori	%	N. imprenditori	%
Italia	1.534.520	88,8%	53.110	3,1%	140.900	8,2%	194.010	11,2%
EU27	11.590.400	80,0%	1.236.070	8,5%	1.655.570	11,4%	2.891.640	20,0%

## 2.5 Salute e sicurezza sul lavoro

Il fenomeno infortunistico nel settore agro-forestale in Italia presenta una rilevanza significativa sia in termini assoluti, sia rispetto al settore dell'industria ed a quello dei servizi, specialmente considerando il numero di infortuni occorsi per numero di occupati. Secondo i dati ufficiali nel triennio 2007-2011 si è registrata una media di circa 52,2 mila incidenti annui nel settore agricolo-forestale, di cui circa 115 mortali. Tra questi dati, poi, risulta essere rilevante ed in aumento la percentuale di infortuni occorsi ai lavoratori stranieri impiegati nel settore agro-forestale (INAIL, 2011). Nel 2011 sono stati 5.824 gli infortuni occorsi a lavoratori stranieri impegnati in agricoltura con 14 casi mortali. La tabella 8 evidenzia, infine, un aumento delle malattie professionali. Questo fenomeno sarebbe, in particolare, dovuto all'aumento delle patologie dovute all'esposizione ad agenti chimici registrato negli ultimi anni.

Tabella 8 - *Infortuni avvenuti negli anni 2007-2011 nel settore agricolo*

	2007	2008	2009	2010	2011
Infortuni in complesso	57.252	53.888	52.687	50.215	46.963
di cui indice di incidenza	62,0	61,6	62,1	57,9	55,3
Casi mortali	104	126	128	112	107
di cui indice di incidenza	0,113	0,145	0,151	0,129	0,135
Malattie professionali	1.650	1.832	3.926	6.389	7.971

Fonte: INAIL, 2012

## 3. Il lavoro agricolo come fattore di competitività

Un recente analisi condotta Nomisma<sup>2</sup> evidenzia che nei prossimi anni sarà richiesto un apporto crescente di manodopera dipendente rispetto agli addetti proprietari e ai coadiuvanti familiari. In questo nuovo contesto la qualità della manodopera disponibile diventa fattore strategico di competitività.

Le risultanze dell'indagine sulla competitività delle aziende agricole forniscono al riguardo «un quadro abbastanza positivo, sebbene non privo di punti critici da correggere». Come si può osservare dalla tabella 9 «per quasi tre quarti dei conduttori (circa il 74%, sommando gli item “molto” e “abbastanza”), la manodopera è sicuramente un fattore importante ai fini del successo aziendale. Ciò è ancor più vero per le aziende di dimensioni maggiori (l'incidenza supera l'80% delle aziende sopra i 50 ettari) e per le aziende specializzate nelle coltivazioni legnose (87%), segmento per sua stessa natura ad elevato utilizzo di manodopera (la raccolta e la cernita della frutta sono attività a ridotta meccanizzazione). Al contrario, le aziende specializzate nella produzione di seminativi ritengono tale fattore relativamente meno importante, data la minore incidenza nei cicli lavorativi, effettuati soprattutto con trattrici e macchine agricole condotti da un solo operatore. Circa la metà delle aziende agricole italiane segnala criticità in relazione alla manodopera (sia per la qualità che per la disponibilità). Le aziende con orientamento colturale “altro”, tra cui rientrano soprattutto i floricoltori, presentano maggiori difficoltà: oltre il 70% ha problemi di un certo rilievo.

Decisamente negativo è anche il feedback fornito dalle aziende specializzate in colture arboree (poco più del 60% solleva criticità), condotte da giovani agricoltori (58%) e di medie dimensioni, cioè tra i 20 e i 50 ettari (57%).

Viceversa non ravvisano particolari problemi con la manodopera i conduttori di aziende orticole (per quasi i due terzi di essi) e dedite a seminativi (il 51% dichiara di non presentare alcun problema), oltre ai conduttori di età superiore ai 65 anni (63%)».

<sup>2</sup> Nomisma, “XI Rapporto Nomisma sull'Agricoltura Italiana. La competitività dell'agricoltura italiana di fronte ai nuovi scenari evolutivi”, Il Sole 24 Ore - Edagricole, 2009.

Tabella 9- *La manodopera come fattori di successo per l'azienda*

	%
Per nulla	15
Poco	10,6
Abbastanza	18
Molto	56,4
<b>Totale aziende agricole</b>	<b>100</b>

Fonte: Nomisma, 2009

Tra i fattori specifici di criticità connessi alla manodopera «non si segnalano motivazioni nettamente dominanti». Secondo il Rapporto l'inadeguatezza della formazione e le difficoltà nel disporre tempestivamente del lavoratore ricercato costituiscono motivazioni trasversali alle diverse tipologie aziendali analizzate. Ulteriori problematiche si incontrano con la manodopera immigrata (per problemi di lingua, di regolarizzazione, di formazione ecc.), indicata dal 12% delle aziende che segnalano criticità sulla manodopera.

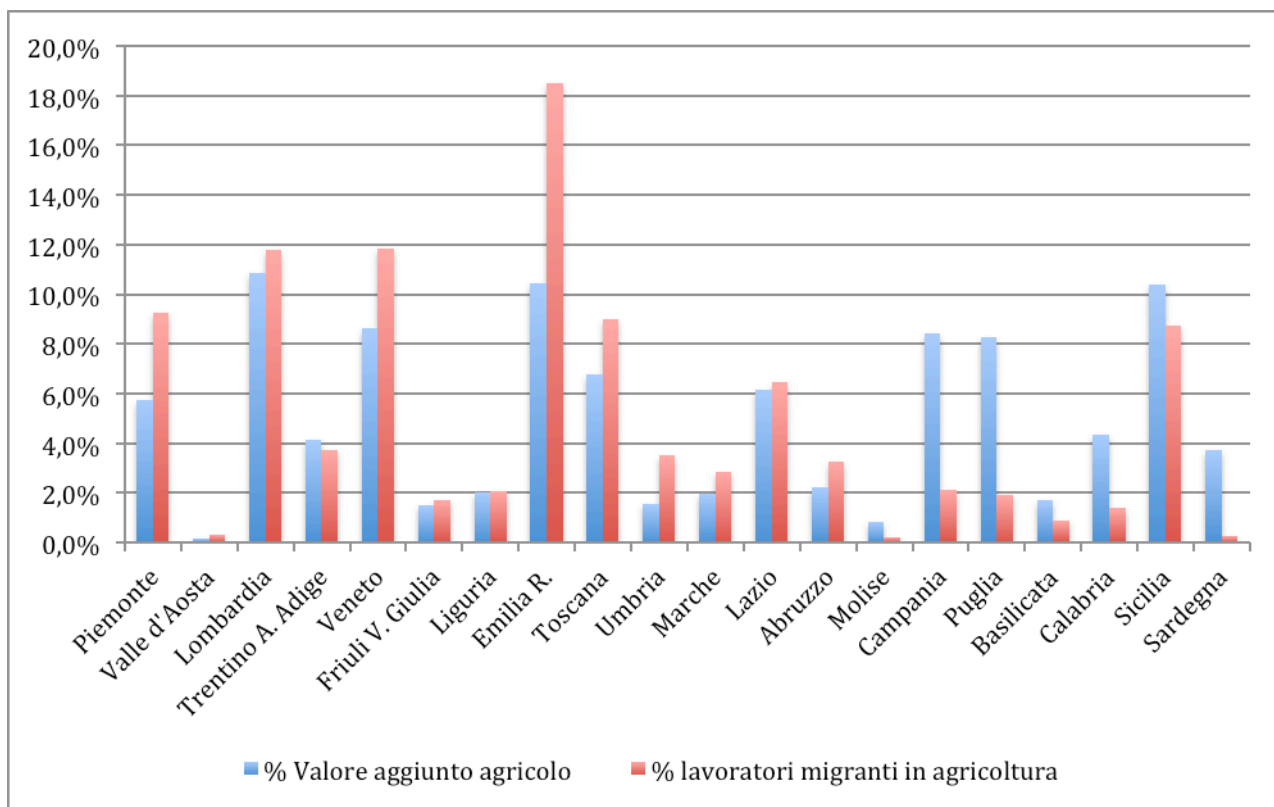
In materia di manodopera, infine, il Rapporto afferma che rispetto agli ultimi 10 anni la maggior parte dei conduttori intervistati segnala un netto peggioramento della situazione complessiva (45% delle imprese). Solamente il 16% ravvisa, viceversa, un miglioramento. In questo ambito decisamente più negativa è la visione degli agricoltori meridionali, per i quali il trend negativo coinvolge il 60% delle aziende. Al contrario, le aziende del nord evidenziano una situazione più sfumata: al 38% che vede un peggioramento si contrappone un 22% che fa un bilancio positivo dell'evoluzione della manodopera nell'ultimo decennio.

#### **4. Lavoro migrante e valore aggiunto agricolo**

Ma qual'è la relazione che si è instaurata negli ultimi anni tra tasso di utilizzazione dei lavoratori migranti e valore della produzione agricola realizzata? La figura 2 permette di confrontare seppure in maniera grafica la distribuzione dei livelli di utilizzazione dei lavoratori migranti nelle regioni italiane con quella del valore aggiunto agricolo. Come si può osservare la distribuzione a livello territoriale della numerosità dei lavoratori migranti segue in molti dei casi considerati quella della ricchezza prodotta in agricoltura.

Figura 2 – *Un confronto tra distribuzione dei livelli di utilizzazione dei lavoratori migranti e del valore aggiunto agricolo nelle regioni italiane (2010)*





Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat e Inps.

Questa evidenza viene confermata se si confrontano le graduatorie regionali del valore aggiunto agricolo con quelle della numerosità dei lavoratori migranti impegnati in agricoltura. Come si può osservare dalla tabella 10 in entrambe le graduatorie troviamo collocate nelle prime sette posizioni le stesse regioni con l'eccezione della Puglia e della Campania. Anche il confronto tra la graduatoria regionale della numerosità dei lavoratori migranti impegnati in agricoltura e quella del valore delle esportazioni di prodotti primari restituisce risultati sostanzialmente simili. Anche in questo caso in entrambe le graduatorie troviamo collocate nelle prime sette posizioni le stesse regioni con l'eccezione della Puglia, della Campania, del Trentino Alto Adige e della Liguria.

Tabella 10 - *Graduatorie regionali del valore aggiunto e della numerosità dei lavoratori migranti in agricoltura (2010)*

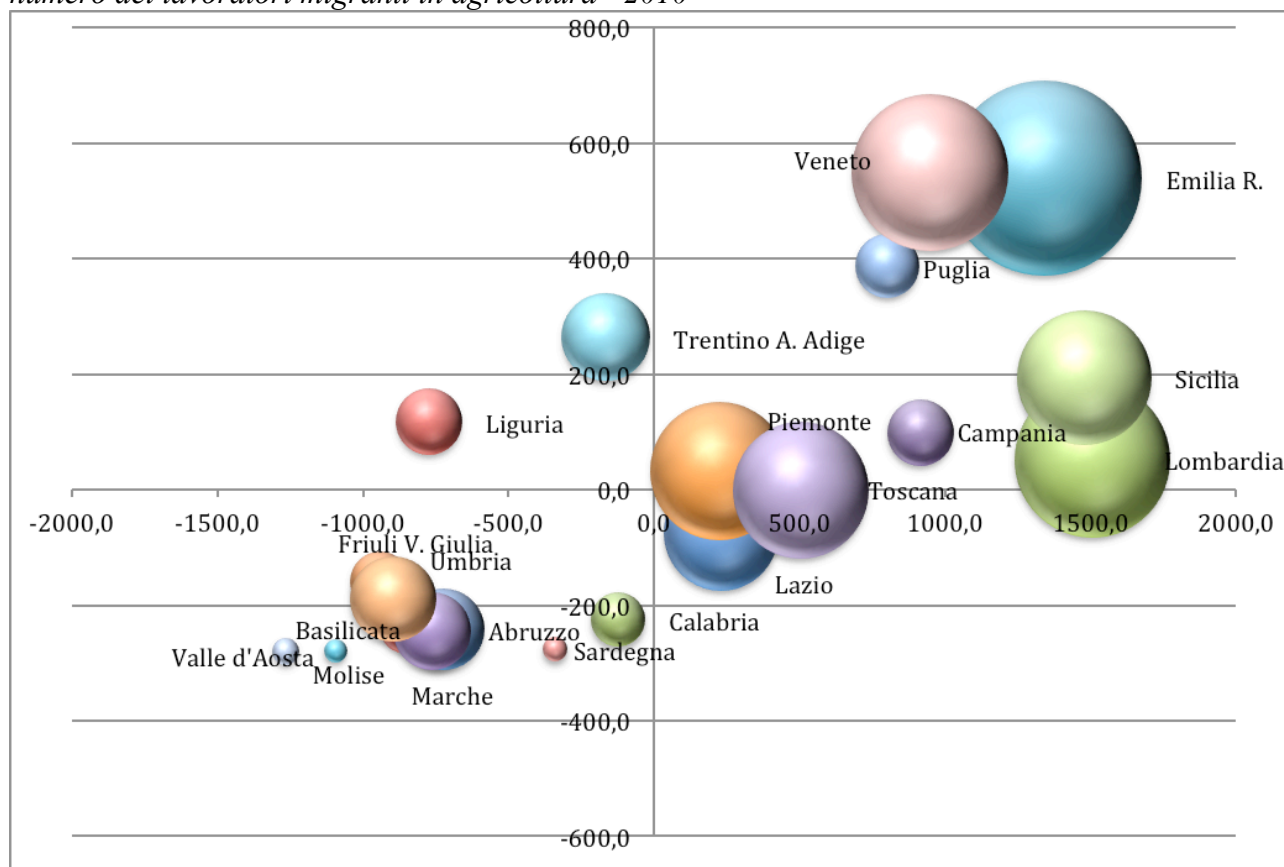
Valore Aggiunto agricolo		Valore delle esportazioni di prodotti primari		Numerosità dei lavoratori migranti agricoli (INPS)	
1. LOMBARDIA	2.867.921	1. VENETO	829,3	1. EMILIA R.	18.532
2. EMILIA R.	2.752.737	2. EMILIA R.	820,1	2. VENETO	11.853
3. SICILIA	2.739.752	3. PUGLIA	668	3. LOMBARDIA	11.769
4. VENETO	2.275.182	4. TRENTINO A. ADIGE	544,5	4. PIEMONTE	9.283
5. CAMPANIA	2.220.486	5. SICILIA	474,4	5. TOSCANA	8.999
6. PUGLIA	2.185.686	6. LIGURIA	398	6. SICILIA	8.741
7. TOSCANA	1.792.049	7. CAMPANIA	379,7	7. LAZIO	6.464
8. LAZIO	1.619.262	8. LOMBARDIA	333,1	8. TRENTINO A. ADIGE	3.724
9. PIEMONTE	1.520.880	9. PIEMONTE	313	9. UMBRIA	3.548
10. CALABRIA	1.146.357	10. TOSCANA	279,5	10. ABRUZZO	3.273
11. TRENTINO A. ADIGE	1.095.263	11. LAZIO	206,3	11. MARCHE	2.876
12. SARDEGNA	982.679	12. FRIULI V. GIULIA	121,6	12. CAMPANIA	2.117
13. ABRUZZO	586.528	13. UMBRIA	91,5	13. LIGURIA	2.080
14. LIGURIA	537.932	14. CALABRIA	56,2	14. PUGLIA	1.907
15. MARCHE	516.050	15. ABRUZZO	39,2	15. FRIULI V. GIULIA	1.707
16. BASILICATA	452.423	16. BASILICATA	37	16. CALABRIA	1.413
17. UMBRIA	410.464	17. MARCHE	35,3	17. BASILICATA	900
18. FRIULI V. GIULIA	404.282	18. SARDEGNA	4,6	18. VALLE D'AOSTA	325
19. MOLISE	221.880	19. MOLISE	1,9	19. SARDEGNA	283
20. VALLE D'AOSTA	41.713	20. VALLE D'AOSTA	0,9	20. MOLISE	235

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat e Inps

Con la figura 3 si possono, infine, rappresentare graficamente tre dimensioni: sull'asse delle ascisse viene riportato il valore delle esportazioni di prodotti primari, sull'asse delle ordinate viene riportato il valore aggiunto agricolo, infine, l'ampiezza della bolla esprime proporzionalmente la numerosità dei lavoratori migranti impegnati in agricoltura. I quadranti individuano differenti aree caratterizzate con riferimento ai valori medi nazionali degli indicatori considerati. Come si può osservare le regioni italiane tendono a collocarsi lungo una traiettoria ascendente, corrispondente alla bisettrice del piano, collegando situazioni di valore aggiunto agricolo e di valore delle esportazioni di prodotti primari crescenti.

Come di può rilevare dalla figura 3 le regioni con maggiori livelli di utilizzazione dei lavoratori migranti in agricoltura tendono a ricadere nel quadrante in alto a destra che è quello caratterizzato da livelli superiori alla media nazionale sia del valore aggiunto agricolo sia del valore delle esportazioni di prodotti primari. Anche in questo caso si può segnalare il comportamento difforme dei settori agricoli della Campania e della Puglia che a fronte di eccellenti performance economiche evidenziano bassi livelli di utilizzazione della manodopera migrante.

Figura 3 – Regioni per valore delle esportazioni di prodotti primari, valore aggiunto agricolo e numero dei lavoratori migranti in agricoltura - 2010



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat, Inea e Inps.

Le analisi condotte in precedenza permettono di avanzare un'ipotesi: il ricorso ai lavoratori migranti costituisce un fattore di competitività per il settore agricolo italiano. Questa affermazione trova conferma anche nell'analisi dei dati riportati nella tabella 12 dove si evidenzia come il ricorso ai lavoratori migranti caratterizzi i principali comparti produttivi dell'agricoltura italiana (ortofrutta, pomodoro, tabacco, zootecnia, ecc).

Tabella 12 - Impiego degli immigrati in agricoltura per ripartizione geografica e comparto - 2010

Comparto produttivo	Nord	Centro	Sud	Isole	Italia	%
Zootecnia	11.884	8.140	5.026	573	25.623	20,2%
Colture ortive	7.301	2.110	13.021	2.196	24.628	19,4%
Colture arboree	17.414	4.720	11.215	2.808	36.157	28,5%
Florovivaismo	9.425	1.220	1.640	1	12.286	9,7%
Colture industriali	2.661	1.895	7.005	0	11.561	9,1%
Altre colture o attività	1.690	3.770	0	343	5.803	4,6%
<b>Totale</b>	<b>50.375</b>	<b>21.855</b>	<b>37.907</b>	<b>5.921</b>	<b>116.058</b>	<b>91,6%</b>
Agriturismo	1.077	995	805	209	3.086	2,4%
Trasformazione e commercializzazione	4.281	1.970	853	412	7.516	5,9%
<b>Totale generale</b>	<b>55.733</b>	<b>24.820</b>	<b>39.565</b>	<b>6.542</b>	<b>126.660</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Inea, 2011

## 5. Il contributo dei lavoratori migranti nella formazione della catena del valore in agricoltura

Ma quali è il peculiare contributo dei lavoratori migranti alla formazione della ricchezza prodotta in agricoltura? In altre parole quali sono i fattori che rendono gradualmente indispensabile il ricorso ai lavoratori migranti per la competitività dei comparti produttivi protagonisti del made in

Italy agroalimentare. L'analisi condotta in precedenza ha evidenziato le criticità che attualmente caratterizzano il settore agricolo italiano con particolare riguardo alle problematiche connesse alla disponibilità e all'accesso alla manodopera.

Un primo elemento emerso in precedenza riguarda il rallentamento registrato negli ultimi anni nella caduta della quota dell'occupazione agricola sul totale dell'economia. La probabilità di portare a termine positivamente i processi di riorganizzazione che caratterizzano l'agricoltura italiana dipende anche dalla possibilità di poter disporre di un adeguato flusso di manodopera. In questo senso i lavoratori migranti concorrono a costituire un bacino di forza lavoro a cui possono ricorrere le imprese che intendono ammodernare ed ampliare l'organizzazione produttiva aziendale. È evidente che le condizioni di vivibilità e di integrazione in cui versano i lavoratori migranti rappresentano una condizione determinata sulla possibilità di poter disporre con continuità del flusso manodopera necessario alla gestione delle realtà aziendali più competitive. Si può, quindi, affermare come un miglioramento delle condizioni socioeconomiche in cui versano i lavoratori migranti possa concorrere a migliorare le condizioni e l'ambiente competitivo in cui si trovano ad operare le aziende dell'agricoltura italiana.

La seconda criticità emersa nell'analisi precedente riguarda il processo di graduale senilizzazione che caratterizza gli operatori impegnati nel settore agricolo italiano. Anche in questo caso il ricorso ai lavoratori migranti può permettere di affrontare e risolvere una dei principali punti di debolezza dell'agricoltura italiana. Il coinvolgimento dei lavoratori migranti nella gestione delle attività agricole in Italia può permettere l'immissione nel settore di manodopera "giovane" che contribuisca anche ad attivare un processo di turnover con i lavoratori agricoli italiani più anziani.

Un terzo elemento riguarda l'elevata incidenza del sommerso che caratterizza l'agricoltura italiana. Come abbiamo visto in precedenza si tratta di un fenomeno di proporzioni molto consistenti con tassi di irregolarità ben al di sopra di quelli registrati per l'intera economia nazionale. Di questo fenomeno i lavoratori migranti sono doppiamente protagonisti. Da lato sono proprio i flussi dei lavoratori migranti "irregolari" ad ampliare l'entità dei fenomeni di lavoro nero e grigio che caratterizzano l'agricoltura italiana. Contemporaneamente anche per i lavoratori migranti dotati di un regolare permesso di soggiorno raramente sono applicati i contratti di lavoro e ogni altra tutela giuridica in termini di retribuzione, di infortuni sui luoghi di lavoro e di previdenza sociale<sup>3</sup>. La realizzazione di percorsi di regolarizzazione della manodopera migrante può quindi contribuire all'implementazione di un graduale processo di emersione che permetta di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei migranti impegnati nel settore agricolo italiano. L'emersione della manodopera migrante potrebbe, inoltre, contribuire a definire con più precisione le dimensioni del fenomeno migratorio che interessa l'agricoltura italiana consentendo di disegnare politiche specifiche di integrazione che si attagliano al meglio alle peculiarità del settore.

Una quarta criticità riguarda i bassi tassi di formazione agraria che caratterizzano gli operatori del settore. Anche in questo caso è opportuno saper cogliere le occasioni offerte dal flusso dei lavoratori migranti che gradualmente entrano a far parte del bacino di forza lavoro impegnata nel settore agricolo italiano. La prevalenza di lavoratori under 40 che caratterizza la composizione della manodopera migrante impegnata nell'agricoltura italiana può permettere di ipotizzare una maggiore propensione da parte di questi alla fruizione di percorsi formativi idonei a migliorare le competenze generali e specialistiche. In altre parole i lavoratori migranti, più giovani di quelli italiani, possono costituire un terreno fertile per migliorare i tassi di formazione agraria che caratterizzano gli operatori del settore.

Alcune specifiche considerazioni devono essere, infine, riservate all'analisi del nesso esistente tra costi di produzione e livelli utilizzazione della manodopera migrante. Secondo alcune analisi (Cicerchia, 2009) i datori di lavoro agricoli giustificano l'utilizzazione di lavoratori migranti con l'esigenza di competere sui mercati in termini di costi di produzione. Queste motivazioni

---

<sup>3</sup> Secondo l'indagine di Medici Senza Frontiere "Una Stagione all'Inferno" siamo davanti ad «un fenomeno di sfruttamento massiccio che colpisce anche quegli stranieri stagionali dotati di un permesso di soggiorno. A conforto di questa affermazione, si registra che tra gli intervistati stranieri regolari il 68% lavora in nero».

sembrerebbero essere utilizzate anche per giustificare le inadempienze contrattuali che caratterizzano parte dei rapporti lavoro che riguardano i lavoratori migranti impegnati in Italia in agricoltura.

In questa sede vale la pena evidenziare le inefficienze che sul piano strettamente economico caratterizzano questo tipo di scelta imprenditoriale. Innanzitutto le situazioni di «sfruttamento» (Medici Senza Frontiere, 2008) dei lavoratori migranti impegnati nel settore agricolo non permettono nel lungo periodo di disporre di quel bacino di manodopera, già citato in precedenza, che risulta indispensabile per la sopravvivenza dell'agricoltura italiana. In questa situazione, infatti, i lavoratori migranti non potranno fare altro che abbandonare agricoltura per cercare rapporti di lavoro più stabili e regolari in altri settore dell'economia italiana. A ciò si aggiunge anche il danno derivante dalla perdita di lavoratori con specifico know how maturato grazie all'esperienza nei cicli produttivi agricoli fattore indispensabile per la realizzazione dei nostri prodotti agroalimentari di qualità. Queste situazioni di sfruttamento hanno, inoltre, un duplice riflesso negativo sulla qualità dei rapporti di lavoro che interessano i lavoratori agricoli italiani. Questa condizione di dumping può contribuire da un lato ad una riduzione generalizzata delle remunerazioni determinando una caduta dei salari dei lavoratori agricoli dall'altro rende meno conveniente l'utilizzo della manodopera italiana deprimendo l'occupabilità della forza lavoro agricola nazionale.

### **Conclusioni: le proposte per il lavoro migrante in agricoltura**

Le analisi svolte in precedenza hanno contribuito ad evidenziare l'insostituibile apporto che i lavoratori migranti forniscono alle performance economiche del settore agricolo italiano. L'attuazione di interventi che ne migliorino le condizioni di integrazione può, quindi, fornire un importante contributo per migliorare le capacità competitive delle aziende agricole italiane. Per il successo di questa strategia è necessario garantire la mobilitazione e la partecipazione di tutti i principali attori istituzionali, economici e sociali protagonisti del settore per la realizzazione di un programma di intervento che migliori le condizioni di vita e di lavoro dei migranti impegnati nel settore agricolo italiano. In questo senso la costituzione di un Osservatorio sul lavoro migrante agricolo potrebbe contribuire, attraverso l'attuazione di un approccio partecipato, alla programmazione degli interventi garantendone il monitoraggio e la valutazione degli esiti.

I lavori dell'Osservatorio dovrebbero, in particolari, essere finalizzati alla definizione di linee guida finalizzate a mettere a sistema i diversi strumenti nazionali e comunitari di incentivo attualmente disponibili nel settore agricolo italiano nell'ottica dell'attuazione di piano organico di intervento per l'integrazione dei lavoratori migranti in agricoltura. Gli assi prioritari di questo piano dovrebbero riguardare:

- contemplare l'integrazione tra le priorità d'intervento della politiche di sviluppo rurale. In questo senso è opportuno prevedere l'attivazione di misure di sostegno specifiche a favore delle imprese agricole che realizzano interventi di integrazione dei lavoratori migranti. Al riguardo l'introduzione tra le azioni ammissibili<sup>4</sup> alle provvidenze dello sviluppo rurale degli interventi di costruzione o ristrutturazione di locali aziendali per la realizzazione di alloggi per i lavoratori migranti potrebbe fornire un contributo importante alle condizioni di integrazione della manodopera extracomunitaria. Le priorità dell'integrazione dovrebbero, inoltre, guidare anche gli interventi previsti nell'ambito dell'asse IV "approccio Leader" dei Programmi di Sviluppo rurale. Anche le azioni dei GAL (Gruppi di Azione Locale) potrebbero fornire un decisivo contributo per un miglioramento della condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti impegnati nelle aree rurali.
- realizzare un programma di *empowerment* per l'integrazione. In questo senso è opportuno sfruttare al meglio le occasioni fornite dal Fondo paritetico nazionale

---

<sup>4</sup> L'azione potrebbe, in particolare, essere finanziata con le risorse destinate all'attuazione della misura 121 "ammodernamento delle aziende agricole".

interprofessionale per la formazione continua in agricoltura - FOR.AGRI che dovrebbe prevedere una specifica priorità per i piani che intendo realizzare azioni formative in materia di alfabetizzazione linguistica, educazione civica, miglioramento della conoscenza del sistema nazionale dei servizi sociali e sanitari;

- garantire una maggiore sinergie tra gli interventi realizzati. In questo senso è necessario prevedere una più forte integrazione tra i diversi strumenti nazionali e comunitari disponibili. All'attuazione della strategia per l'integrazione dei lavoratori migranti agricoli dovranno, infatti, concorrere anche le risorse del Fondo Sociale Europeo (FSE), del Fondo di Sviluppo Regionale (FESR) e del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS).

## Bibliografia

Ambrosini M. (1999), *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli-Ismu, Milano

Cicerchia, M., Pallara, P., (a cura di) (2009), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Inea

CNEL, (2006), *Rapporto sul mercato del lavoro 2003*, Roma. (disponibile sul sito: <http://www.portalecnel.it>)

Confagricoltura, (2009), *Il Lavoro "Vero" in Agricoltura*. (disponibile sul sito: <http://www.confagricoltura.it>)

Ghelfi R., Pirazzoli C., Rivaroli S. (2008), *Immigrazione e lavoro agricolo*, in Atti del XLIII Convegno di Studi della SIDEA, Agricoltura e mercati in transizione, Assisi, 7-9 settembre 2006

Ghelfi R., Pirazzoli C., Rivaroli S. (2005), *Immigrazione stagionale in agricoltura: il caso della frutticoltura in Emilia-Romagna*, in Atti del XLII Convegno SIDEA «Biodiversità e tipicità. Paradigmi economici e strategie competitive». Pisa (Italia). 22-24 settembre

Eurostat, (2005), *Farm Structure Survey 2005* (disponibile sul sito: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>)

INAIL, (2009), *Rapporto Inail 2008*, (disponibile sul sito: <http://www.inail.it>)

INEA (2007), *Annuario dell'agricoltura italiana*, Napoli, ESI

INEA (2011), *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari*, ESI

INEA, *L'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, indagini annuali*, INEA, (annate varie)

INPS, *Osservatorio sul mondo agricolo, Osservatorio sulle aziende e gli operai agricoli*, Banche dati on-line (annate varie)

ISTAT (2009), *Conti economici nazionali 1970-2008*

ISTAT, (2008), *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale. Anni 1980-2005*

ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, (annate varie)

Medici Senza Frontiere (2005a), *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto* (scaricabile dal sito [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it))

Medici Senza Frontiere (2005b), *Indagine sulle condizioni di vita e salute dei lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura*, (scaricabile dal sito: [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it))

Medici Senza Frontiere (2007), *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia* (scaricabile dal sito: [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it))

Medici Senza Frontiere (2008), *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia* (scaricabile dal sito [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it))

Nomisma, (2009), *XI Rapporto Nomisma sull'Agricoltura Italiana*, Il Sole 24 Ore - Edagricole